



Nei Vespri si è pregato il salmo 123: «Se il Signore non fosse stato con noi...»

«Non ho paura, perché dirigi Tu i miei passi»

È Gael Anantia, missionario saveriano, che ha emesso i voti di professione religiosa lo scorso 5 novembre e quasi alla vigilia della ordinazione diaconale in quel di Salerno, a condividere la sua esperienza alla luce della Parola di Dio, durante la celebrazione dei Vespri, lunedì scorso, nella chiesa di Sant'Andrea in Antognano. Celebrazione, come quella di compieta a chiusura della serata, animata dai giovani della commissione di Pastorale giovanile. Gael riprende le parole del salmo 123, da poco pregato: «Se il Signore non fosse stato con noi...»: parole «che posso fare mie e che

sento rivolte a me», ha commentato, raccontando come è nata la sua vocazione. «Non avevo mai pensato di diventare saveriano, anche se operavo nella mia parrocchia. Quello che mi ha colpito, spiega rianodando fili e facendo memoria dei primi passi di questo cammino, è stato il modo di vivere dei saveriani, che venivano da diverse parti del mondo e vivevano come una famiglia. Questo è stato il di più che mi ha spinto ad interessarmi dei saveriani». Testimonianza che è una risposta positiva alla lettura di san Giacomo: «Uno solo è legislatore e giudice:

La testimonianza del saveriano Gael Anantia alla luce della Parola «Ho sempre sentito l'impegno di accogliere l'altro, senza giudicare Questa fraternità ancora oggi mi aiuta e continuerà ad aiutarmi»

chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?». Il pensiero va agli anni della formazione ed in particolare all'anno di propedeutica, «un anno di prova per vedere se ti interessa. Eravamo in tre (ci chiamavano la

Santissima Trinità, anche se non eravamo riusciti a definire chi era il padre, chi il figlio e chi lo Spirito Santo!) e ho sempre sentito questo impegno di accogliere l'altro, senza mai giudicare. Sono stato colpito da questa sintonia, da questa fraternità che ancora oggi mi aiuta e continuerà ad aiutarmi». «Questo atteggiamento di accoglienza e di non giudizio, ma di aiuto a migliorare il fratello, è stato importante soprattutto nei momenti di prova, quando un confratello ha scelto di tornare e proprio lui ci ha detto: ogni cammino è diverso. Il Signore ci accompagna sempre. Parole

che hanno aiutato il mio restare». E andare avanti. Di qui la richiesta di preghiera: «Chiedo di pregare non solo per il mio cammino, ma anche per il cammino di tutti i seminaristi della diocesi e dei compagni di classe, perché il Signore ci aiuti e ci sostenga». Se il Signore non fosse stato con noi... Risuonano come certezza, per Gael, per i giovani e per tutti noi, il ritornello del salmo 138-137 cantato come inno: «Non ho paura, dirigi Tu i miei passi, non sono solo. Tu vegli di me». Promessa di fedeltà corrisposta: «Sono con Te, mi scruti e mi conosci, proteggi Tu il cammino e il riposo». (M.C.S.)



TRE SERE DI FORMAZIONE

Lunedì 21 la serata dedicata alle nuove generazioni. Triani: «Se non desideriamo nulla, non serve nessun progetto pastorale»

Coltivare la vita insieme ai giovani

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

È un saluto di benvenuti, ma anche di bennotati, quello di don Stefano Rosati, rivolto sia all'assemblea riunita nella chiesa di Sant'Andrea in Antognano, che ai partecipanti in diretta streaming. Riprende i tasselli della prima serata, dedicata alla restituzione e al raccolto dei 35 contributi, di cui 30 collettivi (interessante far emergere e vedere il coinvolgimento che a cascata è stato realizzato), per introdurre la seconda serata, dando la parola a don Roberto Grassi e al servizio di Pastorale giovanile della diocesi. «Un altro passo sulla scia dell'Anno sinodale», così sintetizza don Grassi, ricordando le diverse sollecitazioni, sia del Papa che del vescovo, per mettere «la cura dei giovani al centro della premura della Chiesa». Sollecitazioni che hanno in un qualche modo trovato conferma e sono anche state rilanciate dalla pandemia. Dalle parole ai fatti, o meglio, alla carta, ovvero ad un sussidio. «Il servizio di Pastorale giovanile, insieme al vescovo, si è interrogato su come dare concretezza al fare strada insieme, preparando uno strumento», presentato poi nella seconda parte della serata dopo l'intervento del professore Pierpaolo Triani. Progettazione pastorale. Carnade: chi è costei? Perché si fa e come si fa? Domande rivolte a Pierpaolo Triani, professore associato di Didattica generale e Pedagogia speciale all'Università cattolica di Milano e membro del gruppo di lavoro del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo. Domande significative, nella consapevolezza che «progettare non ha a che fare solo sul presente e ci aiuta a gettare un ponte verso il futuro», così don Roberto Grassi nel presentare

il tema della prima parte della serata. Nel ringraziare per questa occasione di riflettere insieme, Triani ha esordito con alcune avvertenze proprio circa l'uso della parola progettazione. «Parola da trattare con cura, perché potremmo essere attratti dal suo fascino, ma anche ingannati». Attenti a non cadere nel peccato di presunzione, come se la vita e l'educazione si potessero definire a priori, o come se tutto potesse essere definito nel

«Occorre un atto di corresponsabilità che riconosce che la realtà parla e chiede a noi intelligenza e uno sguardo in avanti»

dettaglio, o come se si pensassero le nostre azioni, come se fossero le prime e non invece «una cooperazione responsabile». Atto di responsabilità, quindi la progettazione, o meglio, «atto di corresponsabilità che riconosce che la realtà parla e chiede a noi atti di intelligenza e sguardi verso il futuro». Sviscerando ulterio-

mente il termine, Triani ha sottolineato altri passaggi, legami e condizioni. «La progettazione presuppone la progettualità: non c'è progettazione senza progettualità, senza uno sguardo sulla realtà e senza un desiderio sulla realtà. Se una comunità cristiana non desidera nulla, non serve nessun progetto pastorale». La progettualità, secondo Triani, nasce da due aspetti: «La coltivazione della vita ordinaria (non si deve stravolgere quello che si fa, se mai si può cambiare) e la cura del desiderio». Cura della vita ordinaria: «Possiamo progettare un cambiamento della vita liturgica, esemplifica, ma non possiamo progettare l'Eucaristia, che ci è offerta come dono quotidiano e domenicale della comunità». La progettazione deve alimentare la progettualità, alimentando e sostenendo delle domande: «Che cosa desideriamo per le nostre comunità? Che cosa desideriamo di bello e di buono per i nostri giovani, letti non come problema (anche se l'assenza dei giovani è una questione della comunità), ma letti come risorsa? Per restare vivo, ha proseguito il relatore, ho bisogno di continuare a desiderare di migliorare la realtà e di riuscire

re a rispondere sempre meglio alla realtà». La progettualità, ribadisce Triani, «si alimenta di un desiderio, di uno sguardo in avanti; ha bisogno della progettazione, cioè di un atteggiamento di apertura, fatto con intelligenza, creatività e senso di realtà». E se esiste un circolo virtuoso tra progettazione e progettualità, in quanto entrambe hanno bisogno l'una dell'altra, occorre non confondere la progettazione con l'immaginazione. «La progettazione non è una comunità che immagina, ma una comunità che si lascia interpellare dalla realtà e cerca di definire, con intelligenza e creatività, quelle azioni che si possono fare». Senza la progettualità, la progettazione è morta, senza la progettazione, la progettualità diventa retorica. Triani ha messo in guardia da due tipi di retorica: quella del «si è sempre fatto così» o quella dell'improvvisazione. La progettazione è un «atto di co-costruzione», da intendersi come «processo circoscritto, ma aperto, che può essere più o meno ampio (con progettazione macro ed insieme micro, che definisce i piccoli passi da compiere)», e che ha delle sue fasi: la fase preparatoria,



La Pastorale giovanile, col vescovo, si è interrogata su come dare concretezza al fare strada insieme

fatta di idee e di ascolto, che si conclude con scelte che comportano individuazione di priorità e quindi azione, esecuzione, tempi e contenuti, senza dimenticare la valutazione, che porta a chiedersi: cosa è accaduto? Cosa abbiamo imparato? Cosa possiamo fare di nuovo? Seguendo non tanto «una logica deduttiva, ma collaborativa, che aiuta a verificare passo dopo passo quello che sta accadendo». Questo implica capacità di adattamento e di comunicazione tra i vari soggetti coinvolti. La progettazione «è animata da domande di fondo, a partire dal soggetto. Se titolare della progettazione pastorale è la comunità cristiana, di fatto occorre definire i responsabili, di chi è la corresponsabilità». A livello educativo, non si può mai prescindere dalla domanda: con chi e per chi. «Il senso di un progetto di pastorale giovanile è sostenere il

progetto di vita dei giovani», consapevoli che non si progetta mai su qualcuno ma con qualcuno. «Altra domanda fondamentale, richiama Triani, è: dove? Non può esistere un progetto nazionale o un unico progetto diocesano, perché le comunità non sono uguali». Ci sono linee comu-

«I nostri contesti rispettano i contenuti della formazione integrale della persona e della coscienza credente?»

ne che vanno incarnate nei vari contesti. Infine l'attenzione ai contenuti. «La progettazione pastorale deve creare, costruire delle condizioni: la cura degli ambienti, dei contesti; la cura delle esperienze;

la cura dei percorsi. Tre livelli diversi, che fanno sì che la nostra azione pastorale sia popolare ma anche alta», attenti a non privilegiarne uno scartando gli altri, per evitare una pastorale «falsamente popolare» o «elitaria». I contenuti: la formazione integrale della persona, della coscienza credente (qui si colloca il tema della vocazione e del discernimento). Senza nascondersi che «si dà tantissimo ai bambini, ma non l'approfondiamo con i giovani». Di qui la verifica se i nostri contesti, le esperienze, i percorsi, rispettano questi contenuti? «La progettazione - conclude Triani - non è una magia, richiede tempo, pazienza, capacità di lavorare insieme, consapevoli che a lavorare insieme si impara». Attenti anche a «non confondere i mezzi col fine. La progettazione è un mezzo, più intelligente della improvvisazione o dello status quo, ma il fine è un altro».

PEDAGOGISTA

Come gettare ponti verso il futuro

Pier Paolo Triani è professore ordinario di pedagogia generale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano ed è molto conosciuto e stimato nella nostra città. È esperto di temi legati alla formazione, alla pedagogia della scuola, ai modelli, alle pratiche educative nella comunità cristiana e fa parte anche del gruppo di lavoro dell'Istituto Toniolo che elabora periodicamente rapporto giovani sulla condizione giovanile in Italia. A lui la Pastorale giovanile ha chiesto «aiuto» per comprendere meglio cos'è la progettazione pastorale; perché si fa; se è necessaria; come si fa; insomma, come a gettare un ponte verso il futuro.



Pier Paolo Triani

Permettere alle persone di pensare un cambiamento

Il relatore: per la comunità un lavoro lungo, consapevole che si progetta mai "su" qualcuno ma "con" qualcuno Via sms le domande dell'assemblea

Tramite sms ad un numero di cellulare, non sono mancate domande di chiarimento o di approfondimento al relatore. Le riprendiamo per temi. Attenzione ai destinatari: va sempre posta, nella consapevolezza che «non sono solo destinatari, ma co-costruttori»; di qui la necessità di «tenere le maglie aperte, per poter costruire in-

sieme a loro, coinvolgendo». Cosa che non è possibile, «se la progettazione diventa programma». Attenzione ai luoghi dove progettare insieme: «La progettazione è un lavoro lungo, che richiede dispositivi di confronto, il trovarsi insieme non solo dei responsabili, ma anche con gli organismi di partecipazione». Ma, altro interrogativo, come motivare a progettare insieme in una comunità che non è abituata? Secondo Triani, la prima strada è l'ideazione, cioè «permettere alle persone di pensare liberamente un cambiamento», fase che deve poi portare ad una scelta, che risponde ad ulteriori interrogativi: «Qual è il bene concreto che possiamo perseguire in quel contesto, con quel contenuto?». Sapendo che

non vige il criterio della maggioranza e minoranza, e che un servizio importante è svolto dai pastori. E consapevoli anche che «la progettazione è uno sguardo sul futuro, ma nel presente; altrimenti è immaginazione, o rimane un insieme di idee». Conciliando i tempi lunghi della progettazione con la cura dell'ordinarietà, che comporta anche il chiedersi se esiste già qualcosa e che posso valorizzarlo e rivitalizzarlo. E, se è importante «il ruolo di esperti per gestire dei processi, per mettere in campo alcune competenze», non si deve dimenticare che «la titolarità del progetto è della comunità, senza delegare il tutto agli esperti». Cita l'esempio dell'oratorio, dove «gli educatori sono importanti, ma non sono il

tutto della comunità». Altre questioni sul tappeto: con chi allearsi per progettare? Domanda che ci rimanda ad una diversificazione di risposte, in base alle varie fasce di età: esempio, per gli adolescenti non si può prescindere dal rapporto col mondo della scuola, che implica anche i centri di formazione professionale «che tendiamo a dimenticare». Nell'età giovanile, da attivare il rapporto col mondo universitario, con le realtà sportive, ma anche con le realtà lavorative, senza dimenticare l'ambito delle nuove tecnologie. Altro tema: come accompagnare le singolarità, come tener conto del cammino del singolo. Premesso, secondo Triani, che a proposito dell'accompagnamento spirituale ci si deve interrogare se può essere

svolto anche da qualche figura laica, va considerato che «la singolarità si affronta faccia a faccia». Infine la richiesta di confronto con esperienze «virtuose» che, secondo Triani (che ha ricordato a livello regionale l'impegno di Ufficio catechistico e di pastorale giovanile), si iniziano a vedere adesso come primi frutti del Sinodo indetto da papa Francesco. Il grazie dell'assemblea e di don Roberto Grassi, che ha ribadito la necessità di «rimetterci in cammino, con fiducia e con coraggio». Sapendo che «ci possono essere linee comuni, ma che i progetti vanno poi calati nelle comunità, ciascuna delle quali è unica e irripetibile». Conclusione della prima parte della serata, che diventa anche l'inizio della seconda parte. (M.C.S.)



«Sono l'oggi della Chiesa e il suo futuro»

Non è di oggi, la premura della Chiesa di Parma verso i giovani. Solo scorrendo le lettere pastorali di monsignor Solmi, si può cogliere come questa attenzione rappresenti una sorta di filo rosso che le attraversa, dando vita poi a successivi percorsi, sia di ascolto che di approfondimento, oltre che di proposte. Tema già presente, nelle sue ombre (le tragedie del sabato sera, i suicidi), ma anche nelle sue luci (voti delle Gmg, dei volontari...), nella prima lettera *Tutti ti cercano*, che interpellava, pone domande: «Interrogativi che non mi fanno alzare alcun dito inquisitore, ma che, lo dico sinceramente, mettono me vescovo e, posso dire la Chiesa, in una grande e urgente ricerca che non può rimanere sterile». Ma è

poi nella seconda Lettera pastorale che scandisce il triennio 2009-2012 *Ho un popolo numeroso in questa città*, scritta con il contributo delle Zone pastorali e di incontri fatti sul campo, che il tema dei giovani diventa una via da seguire per la nostra Chiesa. «Io resto ancora preso da una comunità cristiana giovane nel cuore e ricca di giovani portatori di sogni e di futuro: essa gode della giovinezza che vuole servire con una pastorale intelligente, generosa e nuova». Via che costituisce anche uno dei fuochi della Visita pastorale. Giovani che sono «l'oggi della Chiesa e il suo futuro» e che, proprio per questo, saranno protagonisti del Concilio dei giovani, che «non è fatto per parlare dei giovani, ma per chiedervi di parlare voi! E insieme

di ascoltare il Signore», così nella lettera ai giovani *Facciamo il Concilio* (11 ottobre 2012). Durato tre anni, ha affrontato i grandi temi: la fede, la Chiesa e il mondo, con tappe sia diocesane che zonali e scandite anche da pellegrinaggi: Assisi, Roma e Gerusalemme. Nel grazie che ha sintetizzato questo cammino, la parola del vescovo indica ulteriori passi: «Il Concilio dei giovani chiude. Rilancia l'impegno dei giovani rafforzando o promuovendo in ogni Nuova parrocchia proposte articolate e continuative, aderenti alla vita». Con i giovani ma non solo. Uno degli obiettivi dell'anno giubilare della misericordia, l'attenzione ad alcuni caratteri urgenti della pastorale giovanile, con l'invito a lavorare insieme con i giovani di

famiglie immigrate e giovani rifugiati. Un'attenzione che è stata confermata, sostenuta e rilanciata anche da papa Francesco, con la scelta del Sinodo su «Giovani, fede e discernimento vocazionale» e che ha nuovamente avviato, anche nella nostra Chiesa, un percorso sinodale confluito in una bozza pastorale affidata al popolo di Dio perché contribuisse alla sua stesura finale. Così il frutto di questa consultazione, la Lettera pastorale, *C'è qui un giovane* (2018/2019), si legge nella introduzione, «è nata dal vissuto della Chiesa di Parma, da esperienze e riflessioni maturate nel tempo, nel quotidiano confronto con la vita delle comunità e dei giovani». Strumento aperto ad ulteriori sviluppi, che ha davanti tre



La Pastorale giovanile presenta lo strumento di lavoro

direzioni: promuovere l'ascolto dei giovani; approfondire realtà, dinamiche e problematiche che caratterizzano il mondo giovanile, anche prendendo l'avvio da spunti contenuti nel testo; interrogarsi in tutte le realtà ecclesiali su giovani e la pastorale giovanile, anche grazie ad apposite domande per la

ricezione del testo. Una sorta di indice tematico, quello che abbiamo percorso, non certo esaustivo e che si è intrecciato sia con gli argomenti della Tre sere di formazione comune che con le assemblee diocesane, nella logica di quel movimento di andata e di ritorno propria dello stile sinodale. (M.C.S.)

La premura della diocesi per il mondo giovanile ha radici profonde ed emerge nelle riflessioni proposte dal vescovo nelle lettere pastorali fin dal 2012

L'équipe di Pastorale giovanile, nella seconda parte dell'incontro, ha presentato lo strumento di lavoro con le linee progettuali: supporto agli educatori nelle attività con ragazzi e ragazze

«Luci per illuminare i piccoli passi da compiere nell'apertura alle novità che lo Spirito suggerisce»

DI LUCA CAMPANA

Una presentazione a più voci, in stile «Pastorale giovanile» durante la quale si sono alternate slide, video, multimedia, per comunicare uno strumento pensato per i giovani e realizzato insieme ai giovani: è così che Elisa Cantoni, Marianna Ceci, Egidio Cusimano e Stefania Oppici hanno svelato «Sui tuoi passi». «Il Signore non fa venire meno la sua grazia – hanno spiegato – anche in questi tempi di indubbio cambiamento che stiamo vivendo. Qualcuno si chiederà: a cosa serve l'ennesimo documento sui giovani, dopo le tante riflessioni a livello di Chiesa universale e italiana? Ed ha perfettamente ragione. Le linee progettuali di Pastorale giovanile vocazionale «*Sui tuoi passi*», non vogliono essere un semplice documento per i giovani di Parma destinato a prendere polvere negli scaffali». «Il libretto, così come il sito, – hanno proseguito – è fatto per essere maneggiato, letto, sviscerato, condiviso con la comunità. Non ha la pretesa di essere un manuale, né un ricettario, né un libro di magia per attirare giovani in chiesa, ma vuole essere uno strumento maneggevole e flessibile per stimolare la progettazione nelle comunità, associazioni, movimenti,

indicando alcune scelte prioritarie per la Chiesa di Parma».

«Come siamo arrivati a stendere queste linee guida? La domanda che ci ha guidato fin dall'inizio era: come il servizio di Pastorale giovanile diocesano può aiutare la Diocesi ad accompagnare i giovani nel loro cammino di fede, declinando le indicazioni emerse dal Sinodo del 2018, tenendo conto delle varie sfaccettature che presenta la nostra Chiesa? Come stimolare l'avvio di percorsi di pastorale giovanile in ogni Nuova parrocchia? e sostenere le realtà che hanno già percorsi avviati? La Diocesi è infatti ricca di esperienze belle, ma esistono anche comunità che faticano, per tanti motivi. Come aiutarle ad uscire dal nulla sfiduciato? Come possiamo condividere buone pratiche già sperimentate o iniziative nuove? Come sensibilizzare al discernimento vocazionale?».

«Siamo partiti dall'ascolto della realtà locale – hanno continuato –, tramite la Consulta, la Visita pastorale del vescovo nelle Nuove parrocchie, i momenti di confronto con la commissione di Pastorale giovanile, i racconti e le condivisioni di singole esperienze vissute da giovani educatori. Da qui sono emersi due obiettivi prioritari: fornire un tracciato come Chie-

sa di Parma, senza imporre nulla a nessuno, ma suggerendo alcune piste significative, e nutrire il bisogno formativo degli educatori, dando anche strumenti pratici».

«Assieme al vescovo Solmi, desideravamo che ogni educatore e ogni comunità potesse trovare uno spunto di riflessione, una coordinata per il percorso da costruire col gruppo di giovani che accompagna. La pandemia non ha spento il nostro entusiasmo, anzi, ci ha fatto cogliere ancora di più l'urgenza di affiancare le comunità nel cammino coi giovani. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno strutturare le linee progettuali su più livelli, dal generale al particolare».

«Un primo livello che fornisce un quadro sulle attenzioni poste dalla Chiesa universale nei confronti dei giovani e la situazione giovanile in generale; un secondo livello con un focus sulla Chiesa di Parma, fornendo una sorta di tracciato; un terzo livello, che potesse fungere da contenitore di buone prassi; e un ultimo, più concreto, che offrisse strumenti pratici nelle attività coi giovani. Per aiutare la lettura di tale lavoro abbiamo utilizzato la metafora del pellegrinaggio, un filo rosso che attraversa tutto lo strumento».

«Il pellegrinaggio, infatti, non è un semplice cammino: ha una meta ben precisa, spesso si fa insieme a un gruppo e, anche se si parte da soli, si instaura una certa confidenza con chi si incontra lungo il percorso; ci aiuta a prendere coscienza che siamo uomini limitati, che non possiamo fare tutto con le nostre forze. È necessaria una certa preparazione fisica e mentale, in quanto il corpo sperimenta spazi e tempi diversi, a cui non è abituato, tuttavia anche la miglior preparazione non è sufficiente per eliminare imprevisti o difficoltà. Inoltre il pellegrinaggio chiede anche di fare strade nuove, di lasciarsi guidare dalla strada, accogliendo anche eventuali momenti di improvvisazione o disorganizzazione. Non possiamo infatti programmare tutto fin nei minimi dettagli, così come nella vita e così come nei percorsi di pastorale giovanile, che devono sempre rispettare la libertà personale ed essere aperti alle novità che lo Spirito Santo ci suggerisce».

«Per questo motivo – hanno concluso – non troverete nelle *Linee* ricette pronte all'uso, ma piuttosto alcune luci che – ci auguriamo – possono illuminare i piccoli passi da fare, tenendo sempre presenti le persone che abbiamo davanti».

Una bussola che accompagna l'adolescente

Ma guardiamolo più da vicino questo strumento. «*Sui tuoi Passi* – si legge nel sito dedicato – non è un manuale, né una guida pratica, né un ricettario. È piuttosto una bussola la cui finalità generale è quella di offrire elementi per accompagnare nella crescita tutta quanta la persona a radicarsi sempre più in Cristo. Ciò significa permettere la costruzione di cammini significativi con i giovani, affinché le dimensioni fondamentali per la crescita della persona (conoscenza di sé, sviluppo delle relazioni umane, dimensione spirituale, educazione della coscienza), così importanti nell'adolescenza poiché ancora in definizione, ruotino attorno a un perno fondamentale che dà senso e pienezza alla loro vita: il Vangelo-Gesù».

In altre parole: significa aiutare i giovani a scoprire la propria vocazione di discepoli e a crescere in essa. Un'esperienza che cresce in tutte le fasi dell'età giovanile, assumendo caratterizzazioni diverse e bisognose di una particolare attenzione. *Sui tuoi Passi* intende, dunque, «andare insieme nella stessa direzione, pur nel rispetto dei singoli carismi e comunità, facendo delle scelte prioritarie come Chiesa locale. Avere un medesimo riferimento consente alle co-

munità di confrontarsi su una base comune, che tiene conto della riflessione ecclesiale globale e locale e che indica possibili direzioni. Ciò non significa eliminare i percorsi che esistono già, sia parrocchiali che associativi, ma che questi possano essere riletti e riprogettati sulla base delle scelte orientative diocesane...»;

«aiutare chi si occupa di Pastorale giovanile nella progettazione di percorsi: le Linee vogliono essere un aiuto per avviare un processo di progettazione su misura della propria realtà giovanile».

Infatti è la comunità, assieme agli educatori e ai responsabili, a progettare in definitiva il percorso, che non può essere replicato o imposto dall'alto...; e infine «sostenere i referenti e le comunità nei percorsi» poiché «lo strumento delle Linee non si limita a dare delle coordinate, ma vuole prolungarsi in un accompagnamento dei referenti e delle comunità. Infatti, non basta che le comunità conoscano la strada da percorrere e il metodo da adottare: occorre anche che siano accompagnate nel loro percorso. Per questo il servizio diocesano di Pastorale giovanile si rende disponibile ad affiancare le comunità nei processi (formazione, monitoraggio, facilitazione, verifica, ecc)». (L.C.)

«*Sui tuoi Passi*», un aiuto per sviluppare nella crescita le dimensioni fondamentali della persona attorno al Vangelo-Gesù

IL VIDEO

Per educare ci vuole un intero villaggio

Tre ragazzi in cammino (due ragazze e un ragazzo per la precisione e per buona pace degli amanti della *schwa*) smarriscono la strada e per ritrovarla decidono di chiedere aiuto ad alcuni operai di un vicino cantiere: inizia così il video di presentazione dello strumento *Sui tuoi Passi*, un omaggio della Pastorale giovanile al linguaggio più frequentato dai *teenager*, quello, appunto, delle *clip*.

Uno strumento per lo strumento, quindi, e non un *coup de théâtre* per attirare l'attenzione di una platea over ma un espediente ben congegnato per entrare in *medias res*, per parlare di giovani con i giovani e non solo, utilizzando il loro linguaggio e i loro tempi.

«Nel cammino, come nella vita, ci sono dei momenti in cui siamo smarriti, confusi e disorientati e a volte chiediamo aiuto a qualcuno per un consiglio. È normale, è la vita. Penso che siano molto importanti camminare insieme ai ragazzi e ai giovani per aiutarli a crescere nel loro cammino di fede, imparando insieme a loro ad ascoltare il loro cuore e riconoscere la propria vocazione, il disegno che Dio ha su ciascuno di noi» spiega Elisa Cantoni nel video.

«Progettare la pastorale è qualcosa che si fa e si impara insieme; infatti, come ci ricorda un antico proverbio africano, per educare un singolo bambino è necessario l'intero villaggio» continua Marianna Ceci. (L.C.)



Come un cammino, la Chiesa insieme ai giovani

«Pietre miliari» per non camminare a caso

«*Sui tuoi Passi*» è anche un sito (www.suituoiipassi.chiesadiparma.it). Sfogliano le sue pagine è possibile approfondire lo strumento secondo diverse angolature. È possibile, ad esempio, conoscere l'*Orizzonte di fondo* entro cui si snoda lo strumento stesso: «Ogni cammino – si legge – ha il suo orizzonte, che lo rende unico... Parlando dello scenario ecclesiale è indubbio che stiamo vivendo diversi mutamenti. Anche solo considerando gli ultimi cinque anni, stiamo sperimentando «non un'epoca di cambiamento,

ma un cambiamento d'epoca – come aveva descritto papa Francesco nel novembre 2015 a Firenze – la situazione storica attuale delle società occidentali». Vi sono, poi, le *Pietre Miliari* che «sono riferimenti importanti lungo il cammino, che aiutano a rimanere sul tracciato (per non camminare a caso) e a orientarsi (perché indicano la direzione)... Sono costituite da dieci *Parole chiave* (ascolto, attualizzazione, comunità, coraggio, corresponsabilità, cura, formazione, rinnovamento, rete e testimonianza), che

abbiamo individuato tra i bisogni raccolti nella fase di ascolto diocesano di questi ultimi anni»; e i *Passi*: «Non esiste alcun cammino senza che si muovano passi. Può esistere sulla cartina, come tracciato grafico, ma per essere percorso ha bisogno



La copertina del sussidio

di passi concreti. Abbiamo individuato sei passi – le esperienze; la liturgia, vita spirituale; l'incontro frequente; il gruppo dei ragazzi; il gruppo degli educatori; la continuità del percorso –, ovvero quegli elementi indispensabili per ciascun itinerario educativo di Pastorale giovanile (parrocchiale o associativo), che sono presenti in tutte e tre le fasce d'età (pre-adolescenza, adolescenza e giovinezza). Ma nel sito si trovano anche i *Sentieri percorribili*, una sezione in continuo aggiornamento dove «sono riportate alcune esperienze di Pastorale giovanile vissute in diocesi

negli ultimi anni, che testimoniano come si possano intraprendere cammini significativi per i giovani su sentieri percorribili nuovi...»; e il *Kit del pellegrino*, una sezione organizzata in due aree: un'area formativa che propone spunti per la formazione personale, indicazioni di metodo, *tutorial*, approfondimenti tematici; un'area operativa con schede con suggerimenti per realizzare incontri, giochi, attività, suddivise per fasce d'età, *preado* (attività rivolte ai preadolescenti), *ado* (attività rivolte agli adolescenti) e *giovani*. (L.C.)

Leopardi dà speranza per la scuola che verrà

DI ERICK CERESINI

Quando un altro anno di scuola anomala è finito; quando gli esami di maturità - ridotti, anomali, di nuovo - sono alle porte; quando riprende vigore la speranza che l'anomalia, l'isolamento forzato, le soluzioni creative, di ripiego, non alla portata di tutti, non saranno la nuova normalità; quello è il tempo per guardarsi e guardare avanti, «tirare una riga», tirare le somme di quanto ci è stato sottratto, cambiandoci.

Studenti e insegnanti delle superiori lo hanno fatto, martedì scorso nella chiesa dell'Immacolata, celebrando col vescovo Solmi, il parroco don Francesco Riccardi, don Roberto Grassi (Pastorale giovanile), don Marco Cremonesi (Salesiani), don Enrico Bellè e don Enrico Rizzi. «È stato un anno molto tormentato - ha introdotto Vinicio Zanoletti,

direttore dell'Ufficio per la Pastorale scolastica e per l'insegnamento della religione cattolica -, ma ora ci fa piacere essere qui, insieme, a ringraziare il Signore per il bene raccolto in questi mesi difficili. Siamo cresciuti nella conoscenza, nel farci carico della relazione educativa. Ancora una volta la scuola ci ha dato occasione per crescere come uomini e donne, con e per gli altri».

Avrebbe volentieri celebrato questa Messa a settembre 2020, monsignor Solmi, «quando ancora si poteva... Ma ora diamoci già appuntamento per l'inizio dell'anno prossimo. Quest'esperienza tribolata è stata importante, per tutti: ragazzi, docenti, famiglie. In bocca al lupo a chi domani inizia gli esami».

Viva la memoria di suor Maria Laura Mainetti, delle Figlie della Croce, proclamata beata il 6 giugno. «Ha dato la vita per venire incontro ad alcune ragazze, per salvarle». Ha pronunciato parole di

perdono mentre la uccidevano. Lei che è stata educatrice anche a Parma, «ci stimola alla realtà oblativa dell'essere insegnante, e alla reciprocità che la scuola aiuta a maturare. La ricordiamo, nostra compagna di viaggio». Felice coincidenza, il Vangelo di Matteo è quello dell'«amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano».

Per aprire l'omelia il vescovo si affida al Leopardi delle Operette morali: «Quella vita ch'è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura. Coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?» «Speriamo!», risponde all'assemblea. «La vita bella è quella davanti, non quella dietro». Era la speranza di settembre: «Un'estate libera, normale... poi non è stata così. Tirare ora una riga vuol dire guardarci dentro, con serenità: chieder-

ci com'è andata, come abbiamo reagito» agli sconvolgimenti degli ultimi 16 mesi. Un compito di tutti.

«Tanti scenari ci si sono parati dinanzi, cose quasi capitate addosso». La voglia di stare insieme, impossibile da soddisfare; la Dada; «la paura, che credevamo di avere rimosso dopo la prima ondata, seguita dall'insofferenza, la rabbia» per il senso d'impotenza; «il dolore acuto del non vedere più su questa terra persone che amiamo».

Dalle fatiche sono sorte domande, un'angoscia che morde. Ma anch'io credo che nulla sia stato per caso». Citando Manzoni «non è che "a chi la tocca, la tocca". Ci siamo noi, comunità, noi che operiamo scelte. Possono essere di chiusura su noi stessi, o farci aprire all'altro, creando un vero "noi"». Come ha fatto san Paolo, mentre la Chiesa di Gerusalemme era in miseria, perseguitata: «Se ne fa carico, chiede di condividere,



L'assemblea dei professori e studenti all'Immacolata

crea uguaglianza, una "ragnatela" d'amore. Anche a scuola si possono tessere queste trame. Fanno crescere la comunità che vi abita». Stare al telaio è fatica, ma ripagata dalla sorpresa di trovare figli preziosissimi, alcuni mancati quest'anno: l'amicizia, il contatto diretto, la trasmissione tra generazioni».

Convinciamoci, oltre luoghi comuni e slogan populistici, «che non c'è il nemi-

co: c'è la persona con cui iniziare un cammino, di conoscenza, di avvicinamento, di superamento di quanto successo. La scuola aiuta a scavare dentro, anche nel confronto». Memori dell'essere tutti sulla stessa barca, andiamo verso l'estate «con la volontà di esserci, come dono, di creare un futuro buono. Una trama con un ordito aperto, pronta da rimettere sul telaio».

Martedì scorso la Messa di ringraziamento per gli studenti e docenti delle Superiori, dopo 16 mesi cupi. Solmi cita: «Con l'anno nuovo si principierà la vita felice»

Il Nuovo assetto della diocesi (Nad) raccontato dal vivo nella prima sera di formazione comune dello scorso 7 giugno. A descrivere i passi compiuti un parroco dell'Appennino e uno della Bassa

Parrocchie, priorità alle persone

DI MARIA CECILIA SCAFFARDI

Il Nuovo assetto della diocesi, raccontato dal vivo. È successo nella prima serata di formazione comune, lo scorso 7 giugno, nella chiesa di Sant'Andrea in Antognano. A descrivere i passi compiuti, don Giovanni Orzi, che ha comunicato anche una visione di Chiesa e di pastorale per l'area montana. Una riflessione condivisa (da tempo aveva costituito un gruppo di animazione pastorale, confluito poi nel servizio ministeriale e allargata a diverse realtà, sia a livello religioso che civile, ed estesa anche alle parrocchie della zona. Punto di partenza, il cammino di Gesù con i discepoli di Emmaus e, in particolare, le parole che rivolge loro: «Stolti e tardi di cuore...»). Parole che rivelano la loro povertà di cui - a differenza forse di noi - non hanno paura a riconoscere e a mostrare, sapendo che è condivisa da Gesù. Povertà che, sottolinea don Giovanni, non costituisce «un muro alla trasmissione del Vangelo», a condizione che sia attraversata dal Signore. Alla luce di questa icona, la lettura della realtà: la parrocchia «rimane un ambiente privilegiato per la costruzione dell'identità», così pure costituisce un «segno comune della memoria di una società civile e religiosa». Ma anche «rischia di essere autoreferenziale: cerca di ricomporre feste e riti del passato, almeno nel loro folclore e di ricomporsi il trucco senza cambiare dentro (adeguamento delle strutture...), anche se scopre di essere dentro un cambiamento socio-culturale». Ancora, la parrocchia «è sintesi della trama delle relazioni presenti nel territorio (ad esempio, la totalità "permessa" si sposa in chiesa; viene richiesta la benedizione ad ogni inaugurazione anche civile; fa parte, almeno nella persona del parroco, ad ogni avvenimento». Nello stesso tempo, la parrocchia «è sfidata da processi di mobilità (appartenenza di ritorno) e di disgregazione ambientale, che talvolta portano ad una situazione di anonimato e di segregazione dei gruppi sociali e generazionali». Non solo fragilità, ma anche sfide da raccogliere. Dare priorità alle persone: «Ci rendiamo conto che sono persone, non numeri». Ricercatori del Signore, come dimostra l'esperienza: «Sono uomini e donne in attesa di Dio».

Don Orzi: «Passiamo dalla logica dello scambio e della competizione a quella della solidarietà e della gratuità: "Non accetto, ma accolgo"»



Approccio importante, questo, da tener presente anche nell'organizzazione delle parrocchie. Ascoltando «l'appello all'esperienza spirituale autenticamente cristiana». Nella certezza che «Dio continua a donare santi e sante che sono in mezzo a noi», e che «tutti siamo riconosciuti, accolti, amati, perdonati dal Padre». Fedeli al compito educativo: «Abbiamo bisogno, così evidenzia don Orzi, di una formazione centrata sulla persona e sulla sua capacità di transizione alla maturità». Questo implica il dare forma a diversi cammini vocazionali e ministeriali. «Le nostre parrocchie sono comunità educative, dove si partecipa il dialogo tra le generazioni». Dialogo che si vive anche nelle relazioni ordinarie, «tra persone che credono o meno, praticano o meno, hanno una memoria cristiana o non ce l'hanno, sono in uno stato di attesa». Terza sfida: la concezione antropologica: «Oggi occorre dire chiaramente ciò che definisce l'essere umano, ciò che

capacità di transizione alla maturità». Questo implica il dare forma a diversi cammini vocazionali e ministeriali. «Le nostre parrocchie sono comunità educative, dove si partecipa il dialogo tra le generazioni». Dialogo che si vive anche nelle relazioni ordinarie, «tra persone che credono o meno, praticano o meno, hanno una memoria cristiana o non ce l'hanno, sono in uno stato di attesa». Terza sfida: la concezione antropologica: «Oggi occorre dire chiaramente ciò che definisce l'essere umano, ciò che

fonda la dignità. Dobbiamo intenderci di che "uomo" si tratta». Passando dalla logica dello scambio, della competizione e ostentazione alla solidarietà e gratuità, che si può sintetizzare così: «non accetto, ma accolgo». Infine il rapporto tra il tempo e l'eterno, evocato nel «già e non ancora» della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*. Consapevolezza che porta a «ricepire le invocazioni della gente, ad animare le convocazioni della comunità, a costruire le provocazioni del Regno».



Non riducendo la parrocchia ad «un insieme di iniziative e di servizi», perché sia sempre «luogo del Santo, dell'Altro, del divino». Lettura della situazione che porta ad un rinnovato impegno: «Sentiamo forte e ci appartiene il desiderio di essere una comunità parrocchiale intesa come spazio aperto ad una comunione, capace di valorizzare altre risorse e di mettere a disposizione le proprie potenzialità personali e comunitarie per una collaborazione ancora più organica». Impegno non individuale, ma comunitario, in quanto «la missione è conseguenza della comunione ecclesiale e non viceversa». Infine il rilancio di una proposta: «Essere testimoni, agenti pastorali, inviati nel nostro contesto geografico, vuol dire accogliere e rilanciare all'assemblea sinodale diocesana la proposta che fece il nostro vescovo nella sua ultima visita a Tizzano: «Sono maturi i tempi di un Sinodo della montagna». E questo

Don Benedini: «Bisogna chiedersi se la tutela delle piccole comunità come presidi della Chiesa in uscita sia un valore permanente o transitorio»

perché le comunità avvertono il bisogno di provare a pensare e attuare percorsi pastorali dal sentire comune». Dalla Montagna alla Bassa, con alcune note condivise da don Marcello Benedini, moderatore della Nuova parrocchia di «Maria Madre della Chiesa», portavoce di una riflessione fatta da più organismi, che si sono riuniti e interrogati sul Nuovo assetto della diocesi (e non solo). Promosso il Nad, perché ha generato un miglioramento della fraternità e maggior scambio tra le comunità. Ma non senza qualche timore e la preoccupazione di mantenere l'equilibrio tra il convergere al centro e il mantenimento delle piccole comunità. Se nell'iniziazione cristiana si converge al centro, nelle piccole comunità vengono a mancare i bambini, e le assemblee domenicali vanno ad esaurimento. Di qui la sollecitazione perché come Chiesa si operi «un discernimento, chiedendoci se la tutela delle piccole comunità come presidi di una Chiesa in uscita, attenta alle periferie, sia un valore permanente o transitorio». Nell'intervento, don Benedini ha poi relazionato su incontri zonali, organizzati sia a livello di catechisti che di presbiteri, per fare il punto sull'iniziazione cristiana, esprimendo il timore che il rinnovo di questo percorso cada nella tentazione dell'intellettualizzazione della fede (ad esempio lasciare che siano le famiglie a decidere tempi e modalità, l'enfasi sulla fede come scelta individuale e il superamento dell'annata). Nuovo assetto della diocesi, non uno slogan o un semplice acronimo (Nad), né tantomeno una realtà solo sulla carta, ma un cantiere aperto, con lavori in corso e anche aggiustamenti da fare, ma dove la fatica e la bellezza del lavorare insieme aprono nuove strade all'annuncio del Vangelo e alla prossimità con la gente. Consapevoli che non riguarda solo una forma organizzativa, ma è questione «ecclesologica» e, prima ancora di fede, come leggiamo negli orientamenti *Prendi il largo...* Chiesa di Parma: «La fede e la fiducia nel Signore sono i cardini della corresponsabilità nella comunità cristiana. Questa è la scommessa del Nuovo assetto della diocesi!».

Un percorso sinodale per la Chiesa della montagna



L'incontro tra le parrocchie dell'Appennino

Mercoledì scorso a Tizzano V. P. i rappresentanti delle diverse comunità si sono confrontati col vescovo sulle scelte di pastorale passate e future

Mercoledì scorso, nonostante i campionati europei di calcio vedessero in campo proprio l'Italia, i rappresentanti delle diverse comunità parrocchiali della montagna (Corniglio, Monchio, Palanzano, Neviano degli Arduini e Tizzano) si sono ritrovati nei locali parrocchiali di Tizzano accolti dalla calda ospitalità di don Giovanni Orzi, che ha mitigato l'aria fresca della serata. Presenti i presbiteri, le religiose (due le comunità impegnate nella zona), e laici, sia adulti che giovani. Un'occasione di confronto e di condivisione, preceduto da un primo incontro organizzato solo con i presbiteri, per «portare l'attenzione di tutti sulla pastorale della montagna, come dotata di particolarità che

vanno colte e che interpellano la nostra Chiesa», come ha sottolineato il vescovo nel suo intervento iniziale. Incontri «zero», come li ha definiti, per capire cosa si intende fare e come proseguire questa riflessione. Partendo da una consapevolezza: il trovarsi di fronte «a piccole comunità con una prospettiva ancora incerta di «ripresa» (vedi il nuovo impegno della Regione per la Montagna)» come «nuclei di persone dotate di quella forza relazionale, tanto attesa e decantata nel tempo della pandemia?». Piccole comunità che si è scelto di non chiudere, come anche di «non assecondare il campanilismo ottuso». Proprio nel processo del Nad, monsignor Solmi ha individuato tre passaggi. La formazione dei laici, «che

possano garantire un servizio e una presenza in sinergia con un presbitero che si farà presente in momenti necessari e non con continuità»; questo implica anche la ricerca anche di persone che possano formarsi per ministeri e per il diaconato. Un percorso sinodale, cioè il procedere in un'unità di comunione tra le varie comunità. Senza nascondersi alcune problematicità, come quella legata ai referenti per le parrocchie, ruolo importante da vivere a servizio e non da padroni. La famiglia, che anche in montagna vive la crisi, ma nucleo fondamentale, come testimoniato anche durante la pandemia. Passaggi che implicano anche alcune scelte pastorali, quali, ad esempio, partire dalla pietà

popolare, evangelizzando le sagre; e dialogare anche con le parrocchie della città. «Per questo, ha sottolineato il vescovo, ritengo - come conseguenza della Visita pastorale - che sia giunto il tempo di una riflessione della nostra Chiesa sulla montagna e sulla pastorale. Partiamo da qui, non strutturando grandi cose, ma confrontandoci seriamente, coinvolgendo i laici, su come procedere. Non vedrei male che questo stile potesse poi continuare per altre zone della diocesi, all'interno di un progetto più organico, dentro al Sinodo che il Papa chiede alle Chiese che sono in Italia». Dopo aver ripreso le parole chiave dell'incontro con i presbiteri, si è quindi aperto il dialogo per rispondere ad alcune

domande poste dal vescovo. Vivace la partecipazione che, non solo ha confermato la necessità e l'adesione ad una riflessione più specifica sulla montagna, ma in un qualche modo l'ha anche iniziata, buttando sul tappeto temi da approfondire e da rilanciare, quali la formazione e il mandato dei laici, il creare e formare un gruppo, formato e coeso, itinerante, per contagiare ed evangelizzare, l'attenzione ai giovani, alle persone appartenenti ad altre religioni, l'attenzione alle famiglie, il ruolo della zona pastorale, il rapporto tra vitalità delle piccole comunità e numero delle persone, la capacità di cogliere i cambiamenti... Fasi preparatorie di un processo avviato. (M.C.S.)